

Laura Gaffuri

**«...Que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris...»:  
le ultime volontà delle principesse di Casa Savoia (XIII-XIV secolo)**

[A stampa in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 103-127 © copyright dell'autrice e dell'editore – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali"].

«...Que toutes les gens de mon  
ostel soient vestu de drap gris...»:  
le ultime volontà delle principesse  
di Casa Savoia (XIII-XIV secolo)

*Laura Gaffuri*

1. Storia e memoria

*Margini di libertà*: il titolo del convegno propone la verifica di uno spazio vissuto. Se infatti, sul piano giuridico, gli spazi di vita femminili appaiono o limitati e costretti o più spesso taciuti per gran parte dell'età medievale e moderna, diverso può presentarsi lo spazio effettivamente vissuto dalle donne in Occidente: uno spazio che proprio le molte «zone d'ombra dei sistemi giuridici»<sup>1</sup> d'antico regime potevano aprire a contrattazioni inattese da parte di identità e ruoli femminili che il diritto scritto e le consuetudini lasciavano incerti e poco definiti. È in questa prospettiva che propongo di interrogare la pratica testamentaria di donne che, appartenenti ai vertici della società europea medievale, agiscono come soggetti peculiari nella gestione sia dei propri diritti e dei propri beni, sia della propria memoria all'interno dei sistemi significativi di relazione della loro vita<sup>2</sup>. La scelta di richiamare, nel titolo, un passaggio del testamento redatto nel 1388 da Margherita di Beaujeu, principessa di Morea e moglie di Giacomo di Savoia, con cui la testatrice fa della propria morte e delle proprie esequie un'occasione di devozione collettiva, serve a porre la questione di fondo del mio contributo, quali fossero cioè gli ambiti in cui poteva esercitarsi una scelta individuale da parte di donne che, appartenenti alle *élites* dominanti, erano vincolate a logiche patrimoniali e di lignaggio oltre che a norme e consuetudini che ne limitavano fortemente il ruolo nelle prassi successorie<sup>3</sup>; e in che modo incidesse eventualmente sulle loro scelte e sulla loro 'libertà' o non libertà decisionale lo stato di figlia, o di moglie, o di madre, o di

vedova. Questi primi interrogativi consentono anche di mettere a fuoco da subito la necessità di far dialogare le scelte di queste ‘donne di potere’ con una molteplicità di variabili che potevano incidere, a monte, sulla loro capacità decisionale, collocando in tal modo la lettura dei loro testamenti in una prospettiva necessariamente ‘plurale’ e comparativa, in uno spazio decisionale collettivo fortemente determinato dalle scelte matrimoniali dei padri e dei parenti più prossimi, e quindi dai contratti di matrimonio, o dai testamenti dei mariti quando avessero affidato loro l’amministrazione del patrimonio o la tutela dei figli, senza poter mai prescindere da vicende politico-istituzionali di respiro più ampio. Il punto di osservazione scelto è quello dei domini sabaudi fra Due e Trecento, e delle ultime volontà delle loro principesse nei secoli dell’affermazione e del consolidamento della ‘vocazione’ dinastica dei Savoia.

Una prima considerazione deve riguardare necessariamente la consistenza della documentazione pervenutaci. In tutto, sono solo 10 le testatrici documentate in un arco di tempo compreso tra gli anni Settanta del Duecento e l’inizio del periodo ducale, quindi i primi del Quattrocento. I loro testamenti e codicilli sono trasmessi in parte in originale dal fondo *Testamenti* della Sezione Corte dell’Archivio di Stato di Torino<sup>4</sup>, in parte (è il caso di tre atti<sup>5</sup>) dall’edizione seicentesca di Samuel Guichenon. Quanto al fondo *Testamenti* dell’Archivio di Stato di Torino, la sua creazione è databile dagli inizi del Settecento quando, contemporaneamente all’ottenimento del titolo regio da parte di Vittorio Amedeo II, lo stato sabaudò avviò la propria definitiva riorganizzazione archivistica<sup>6</sup>: era, com’è noto, il punto di arrivo di un’evoluzione della registrazione e conservazione documentaria sabauda per la quale fu determinante l’incontro, dalla metà del Duecento in poi e a seguito dell’espansione sabauda al di qua delle Alpi dall’età di Pietro II<sup>7</sup>, tra i territori a diritto consuetudinario e i territori a diritto scritto. In questo contesto si situa anche lo sviluppo della successione testamentaria, databile in Savoia dagli anni Trenta del XIII secolo<sup>8</sup>. Non è quindi un caso se ad aprire il fondo documentario siano proprio i testamenti di Pietro II e della consorte Agnese di Faucigny. Tuttavia l’esiguità dei pochi atti testamentari femminili pervenuti è segno già di per sé di uno scarso interesse per la conservazione di questa documentazione, cui dà piuttosto significato la collocazione tra i con-

tratti matrimoniali e i testamenti maschili scelta da Guichenon<sup>9</sup>. Anche a livello archivistico, l'importanza del 'a monte' delle scelte femminili è ampiamente dimostrata dall'attenzione molto maggiore per la conservazione dei contratti matrimoniali. Quanto, invece, alla 'fortuna' di questa documentazione, possiamo definire il fondo *Testamenti* dell'Archivio di Stato di Torino un fondo 'parzialmente' sfortunato: non si tratta infatti di un fondo documentario ignorato o poco utilizzato, e basterà pensare sia alla già citata edizione seicentesca di Samuel Guichenon, voluta dalla duchessa Cristina (Madama Reale) alla quale l'opera è dedicata<sup>10</sup>, sia in età contemporanea all'edizione di alcuni testamenti particolarmente importanti quali quelli di Pietro II di Savoia<sup>11</sup> e di Amedeo VIII<sup>12</sup>. La sfortuna parziale consiste piuttosto nel fatto che sono mancati o non sono giunti a compimento progetti di valorizzazione integrale di quel fondo: anche due *Mémoires* che ne proponevano l'edizione di porzioni più ampie, discussi nel 1993 e nel 2001 rispettivamente presso l'Università di Losanna<sup>13</sup> e presso l'École française de Rome<sup>14</sup>, sono rimasti a tutt'oggi inediti.

## 2. L'ambivalenza femminile

Nonostante la loro esiguità numerica, i testamenti medievali femminili delle principesse sabaude riescono ad essere buoni indicatori di identità complesse nelle quali si riflettono alcuni passaggi dell'evoluzione politico-istituzionale di quei domini fra XIII e XV secolo. La loro capacità di esprimere, attraverso l'ambivalenza del ruolo femminile (di figlia, sposa, madre e vedova), alcune delle trasformazioni in atto negli stati sabaudi dalla fine del Duecento, mi sembra infatti il primo dato significativo di questa documentazione. Le disposizioni successorie delle testatrici, ma anche i loro legati spirituali e *pro anima*, descrivono almeno due poli relazionali prevalenti: da una parte il legame persistente e significativo con i domini feudali della famiglia d'origine (legame rappresentato dai beni recati in dote, come anche – lo vedremo – dal progetto connesso all'accordo matrimoniale), dall'altra i cosiddetti beni 'stradotali' e i titoli e ruoli acquisiti nel matrimonio in quanto consorte, madre ed eventualmente (se vedova) tutrice dei figli. Si tratta di un'ambi-

valenza dell'identità femminile i cui caratteri 'strutturali' di «ambiguità» e «binazionalità» sono stati messi ben in evidenza da Maria Antonietta Visceglia in riferimento alle società di corte di età moderna<sup>15</sup>. All'analisi del rilievo di questi medesimi caratteri agli albori di una società di corte saranno dedicate le pagine che seguono, unitamente alla verifica della capacità del testamento di rappresentarne ed eventualmente metterle 'd'accordo' le singole componenti. Si tratterà, per il momento, di un'analisi a campione.

Una *mise en scène* esemplare dell'ambivalenza identitaria femminile è, nel Duecento, il testamento di Jeanne di Montfort, redatto a Lione il 26 novembre 1293<sup>16</sup>. Figlia di Filippo di Montfort conte di Castres e vedova di Guigone VI conte del Forez dal quale aveva ereditato nel 1278 il titolo comitale insieme alla tutela del figlio Jean, Jeanne si unisce in seconde nozze nel 1283 con Ludovico di Savoia, figlio cadetto di Tommaso II di Savoia e capostipite del ramo Savoia-Vaud<sup>17</sup>. Obbligata dalle disposizioni testamentarie del primo marito a rinunciare alla tutela qualora si fosse risposata, la «comitissa Foresi» conserva tuttavia con i domini di lui e dei quali era stata amministratrice un legame profondo che anima tutto il testamento. Al centro dei suoi legati c'è il Forez con la sua capitale Montbrison<sup>18</sup>. L'ambivalenza non solo semantica tra il titolo di *comitissa*, avuto dal primo matrimonio, e la condizione di *uxor*, del secondo matrimonio, sembra trovare una soluzione nella scelta della sepoltura che si presenta come un buon indicatore dell'autocoscienza di queste protagoniste femminili della società dei principi. La scelta della doppia sepoltura da parte di Jeanne, con il rinvio all'abitudine ampiamente praticata soprattutto nel nord Europa di inumare in luoghi diversi le parti del cadavere sezionato<sup>19</sup>, sembra infatti dimostrare la sua volontà di non semplificare la propria identità complessa ma di conservarne memoria nei diversi luoghi della sua vita e nella sua duplice funzione: di *domina* nel Forez che aveva amministrato durante la tutela del figlio e a cui destinava il proprio corpo, e di consorte nella patria sabauda di cui era entrata a far parte con il secondo matrimonio e dove lasciava cuore e viscere<sup>20</sup>. Il suo desiderio non sarebbe stato ascoltato, prevalendo invece già nella corte sabauda un orientamento dinastico che la volle sepolta, tutta intera, presso l'abbazia cistercense di Hautecombe, sulla riva occidentale del lago di Bourget<sup>21</sup>,

dove sarebbe stato sepolto anche Ludovico e che fino al XV secolo sarebbe stata la necropoli dei diversi rami della casa di Savoia<sup>22</sup>.

Se nel caso di Jeanne di Montfort l'ambivalenza identitaria femminile dà luogo alla celebrazione e alla memoria di ruoli giustapposti, quello di vedova-amministratrice-tutrice e poi di moglie, cosa succede prima e dopo di lei?

### 3. Figlie, sorelle, spose, madri

Il testamento di Jeanne di Montfort si colloca a metà strada di trasformazioni importanti che coinvolgono il potere comitale sabauda fra Due e Trecento. Se ne colgono gli echi in altri testamenti femminili di questi anni, soprattutto delle mogli e delle sorelle dei protagonisti del 'nuovo corso' sabauda: di Pietro II e di Amedeo V di Savoia. Oltre alle ultime volontà di Jeanne di Montfort, i testamenti duecenteschi giunti fino a noi (trasmessi, come si è detto, sia dal fondo archivistico torinese sia dall'edizione di Samuel Guichenon) sono di Agnese di Faucigny, moglie di Pietro II di Savoia; di Beatrice di Savoia, sorella di Pietro II e vedova del conte di Provenza Raimondo-Berengario IV; di Alice di Borgogna, cognata di Pietro II e moglie di Filippo II di Savoia; di Sibilla di Bâgé, moglie di Amedeo V. Si tratta di atti di estremo interesse che, oltre a documentare l'evoluzione degli aspetti formali del documento con la rapida affermazione del testamento nuncupativo<sup>23</sup>, consentono di tracciare una sorta di linea di demarcazione, destinata a diventare definitiva, tra una prassi successoria di tipo feudale e una nuova di tipo dinastico che si va affermando nei domini sabaudi alla fine del Duecento e che vedrà, nel Trecento, l'esclusione definitiva della componente femminile alla quale sarà riconosciuto solo l'usufrutto dei beni dotali ed eventualmente 'stradotali'. Rispetto alla legislazione giustiniana, che sanciva l'uguaglianza tra maschi e femmine nella successione, la linea agnaticia e la discendenza maschile si erano affermate nelle consuetudini locali e negli statuti (che potevano però aprirsi a deroghe<sup>24</sup>), per essere poi consolidate dalla pratica testamentaria al punto da non richiedere, come nota Elisa Mongiano, alcun intervento normativo in materia da parte della legislazione ducale fino alla fine del XVI secolo<sup>25</sup>.

Ma proprio per questo, nel passaggio dal XIII al XIV secolo, i testamenti possono presentarsi come spazi di contrattazione dai quali emergono i caratteri di identità femminili differenti.

Figlie, dunque, mogli e sorelle. Condizioni diverse a cui corrisponde una diversa percezione di sé che, nel caso delle principesse straniere andate spose ai maschi della famiglia sabauda, sembra trarre origine in parte dal patrimonio dotale e dalle aspettative aperte dal contratto matrimoniale, in parte dal ruolo acquisito durante l'eventuale precedente matrimonio. Mentre nel Due e Trecento i matrimoni dei conti di Savoia sembrano privilegiare un criterio prevalentemente territoriale attraverso la scelta di mogli che venivano dalle regioni limitrofe (il Faucigny, il Bâgé) e che, proprio grazie agli accordi matrimoniali, consentivano ai domini sabaudi l'aggregazione di nuovi nuclei territoriali<sup>26</sup>, invece il criterio che guida i matrimoni della componente femminile della famiglia è piuttosto quello dell'aumento del prestigio 'internazionale' sabauda attraverso la stipula di importanti alleanze matrimoniali con le maggiori potenze europee. Nei secoli successivi i criteri si sarebbero invertiti, crescendo i matrimoni ipergamici<sup>27</sup>, le nozze cioè dei figli maschi con principesse ed eredi delle case regnanti europee (latrici quindi di alleanze prestigiose e di entrate finanziarie importanti), ed essendo invece le figlie destinate a casate di rilievo minore<sup>28</sup>. Tornando al Duecento, i destini e le origini diverse di sorelle e mogli si accompagna ad un diverso atteggiamento delle une e delle altre nei confronti dei propri beni al momento di testare.

Figlia di Aimone II di Faucigny e di Beatrice di Borgogna, Agnese aveva sposato nel 1234 Pietro II di Savoia al quale aveva dato un'unica figlia, Beatrice, che sarebbe stata unita in matrimonio al delfino del Viennois Guigone VII e poi ancora, dopo la sua morte, a Gastone VII di Moncade visconte di Bearn. Sono ben tre i testamenti di Agnese trasmessi dal fondo dell'Archivio di Stato di Torino<sup>29</sup>. Nel primo, redatto il 17 ottobre 1262, Agnese agisce in conformità all'accordo matrimoniale con il quale il padre, Aimone II di Faucigny, aveva istituito proprio erede universale il figlio primogenito della coppia, e nomina quindi eredi dei propri diritti sul Faucigny il marito Pietro per i 2/3 e la figlia Beatrice per 1/3. Se non che, la successione di Pietro nel 1263 ai vertici del comitato sabauda dopo la morte del giovane conte Bonifacio I figlio di Amedeo

IV, modifica di fatto i rapporti parentali costringendo la contessa sabauda a tornare sulle proprie disposizioni testamentarie. Ciò avviene non tanto nel secondo testamento, quanto nel terzo. Il secondo, redatto il 16 novembre del medesimo 1262, è teso piuttosto a definire meglio l'eredità della figlia e del marito contro eventuali contestazioni loro e dei loro successori: *ad removendam omnimodam dissensionis materiam que posset suboriri inter ipsam et patrem suum et successores eorundem*<sup>30</sup>. Mi sembra in particolare rilevante di questa seconda redazione che Agnese, pur confermando la ripartizione dei 2/3 a favore del marito e di 1/3 a favore della figlia, togliesse dall'eredità di quest'ultima i *castra* e i *fortalicia*, più legati al potere politico-militare, riconoscendone i diritti al solo marito<sup>31</sup>. Ma è il terzo e ultimo testamento a presentare le differenze più rilevanti: redatto il 9 agosto 1268, esso non nomina più Pietro II, ma solo la loro figlia Beatrice, contessa di Viennois e di Albon, come erede universale<sup>32</sup>. Cosa fosse successo lo spiega Laurent Ripart in uno studio dedicato alle trasformazioni delle prassi successorie sabaude tra Due e Trecento. Tra il 7 e il 14 maggio 1268 il conte Pietro II era tornato per la terza volta sul proprio testamento, decidendo di escludere dal complesso dell'eredità comitale la figlia Beatrice a favore invece del proprio fratello minore Filippo<sup>33</sup>. L'atto, che annullava dunque tutti gli accordi precedenti, compresi quelli matrimoniali sottoscritti più di trent'anni prima con il suocero, si inquadra nella trasformazione in corso del potere comitale: da magistratura imperiale esso si era trasformato in un potere personale a fondamento patrimoniale. Solo nei decenni successivi avrebbe assunto i connotati di un potere statale a diritto dinastico, e proprio per questo (ancora secondo Ripart) l'esclusione di Beatrice non aveva il significato che le volle dare la storiografia sabauda successiva, interessata a farne la tappa autorevole di una consuetudine antica di esclusione femminile dalla successione (la *lex salica*) che anche il regno di Francia andava imponendo negli stessi anni<sup>34</sup>. Pietro avrebbe invece agito a tutela della compattezza patrimoniale del dominio comitale, attivando in sintonia con il fratello cadetto Filippo una forte solidarietà parentale che escludesse le successioni collaterali e garantisse i diritti successori dell'asse principale rappresentato dai figli minori di Tommaso II a sua volta erede di Amedeo IV.

Ad Agnese non sfuggì il senso della nuova correzione testamentaria del

marito, la cui gravità non risiedeva nella mancata successione della figlia Beatrice al titolo comitale (già affermata dal suocero nei confronti della cognata Beatrice), ma nella sua esclusione dalla maggior parte dei beni e diritti prima riconosciuti e nella negazione dell'accordo matrimoniale stilato dal proprio padre, che di fatto ne annullavano il progetto di costituire con quel matrimonio un lignaggio collaterale Savoia-Faucigny<sup>35</sup>. Venuti quindi meno, per volontà di Pietro II, gli accordi matrimoniali, Agnese affidava al testamento la difesa ad oltranza del progetto paterno: la sua messa in discussione delle volontà maritali poteva trovare un supporto nelle consuetudini feudali che, pur distanziandosi dal diritto romano e giustiniano, non escludevano di principio la successione femminile<sup>36</sup>, ma che apparivano tuttavia ormai in contrasto con il processo di trasformazione di un potere, come quello sabauda, che tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo si proiettava ormai oltre le strategie familiari. Nell'ultimo testamento, l'eredità di Agnese *domina Fucigniaci* si risolve tutta all'interno della propria famiglia di origine, nelle relazioni con la figlia Beatrice, con la propria sorella (Beatrice, *domina de Thoire et de Vilars*) e con il proprio cognato (Simone di Joinville, signore di Gex) al quale lei lega i propri beni e diritti *in augmentum feodi*, e non senza l'avallo del frate Domenicano e proprio padre spirituale (*venerabilem patrem et dominum meum*) Aimone di Cruseilles vescovo di Ginevra, che lei nomina esecutore testamentario insieme al cognato. Il legame con il lignaggio paterno è ulteriormente richiamato dalla scelta della sepoltura accanto al padre nella chiesa del priorato benedettino di Contamine-sur-Arve (nel Faucigny), mentre Pietro II verrà sepolto a Saint-Maurice d'Agaune centro politico e simbolico del suo dominio. Alla rete delle relazioni familiari si accompagna la lista dei legati particolari a favore del proprio seguito (*item de familia mea dispono et ordino*) e degli enti ecclesiastici (le certose di Reposoir, di Vallon, di Pomier, di Oujon, il priorato agostiniano di Sixt, l'abbazia cistercense di Aulps, i conventi francescani di Ginevra e di Losanna, le monache cistercensi di Bellerive e di Lieu, il capitolo della cattedrale di San Pietro di Ginevra). Da queste disposizioni, cui si aggiunge la riassegnazione dei feudi, emerge dunque l'uso del testamento come spazio di contrattazione<sup>37</sup>, in difesa di un diritto successorio di origine feudale che tuttavia negli stati sabaudi si stava chiudendo alla compo-

nente femminile: il tentativo di Agnese non avrebbe infatti cambiato le disposizioni previste da Pietro II con l'esclusione di Beatrice, ma avrebbe legittimato la figlia a contrastare le disposizioni paterne<sup>38</sup>.

La vicenda di cui è protagonista la contessa di Savoia alla fine del Duecento non ha comunque riscontro nelle ultime volontà delle altre protagoniste duecentesche della scena sabauda. Beatrice di Savoia, sorella di Pietro II e cognata di Agnese<sup>39</sup>, Alice di Borgogna, sposa tardiva di Filippo<sup>40</sup>, Sibilla di Bâgé, moglie di Amedeo V si muovono in un ambito che la documentazione presenta già pacificato e consensuale: con i rispettivi mariti, nel caso delle spose dei conti di Savoia, con il fratello nel caso di Beatrice di Savoia. Sibilla di Bâgé, in particolare, è incinta e nel suo testamento, dettato l'11 maggio 1294 (con un codicillo del 27 maggio, il giorno prima della morte), prevale la preoccupazione di garantire il nascituro (*illi quem gestamus in utero, de quo pregnans sumus*) a favore del quale (o della quale) lei predispone la legittima di quattromila lire. Per i maschi prevede inoltre che diventino sacerdoti e che per la loro dotazione possano scegliere tra il denaro o la rendita della terra: *volumus quod sit clericus vel clerici, et quod electionem habeat seu habeant utrum pro predicta legitima sua, vel bonorum subsidio*. Il nuovo corso dei domini sabaudi non genera contrasti nel testamento della moglie di Amedeo V: se, da una parte, lei esercita il proprio diritto di trasmettere ai figli i propri beni designando erede universale il figlio primogenito Edoardo, dall'altra rimette l'intera eredità al marito riconoscendogli il ruolo di tramite unico tra se stessa e la successione. Ricorrendo infatti ad una donazione «inter vivos» delle proprie terre e giurisdizioni, ordina che:

*Karissimus maritus noster dominus, dominus Amedeus comes Sabaudie, totam terram nostram quamdiu vixerit hanc teneat et regat tamquam suam et fructus ipsius terre nostre, solutis tamen debitis et legatis nostris et clamoribus nostris pacificatis, quamdiu vixerit et fuerit in humanis et percipiat et suos faciat, faciendo de dictis fructibus pro sue libito voluntatis.*

Anche nella scelta della sepoltura, la moglie di Amedeo V dimostra di aver fatto propria la 'svolta' dinastica del potere comitale sabauda: non solo perché prevede di essere sepolta nel cimitero abbaziale di Hau-

tecombe, ma anche perché si rende partecipe dei suoi destini lasciando all'abbazia un reddito aggiuntivo (rispetto al legato di duecento lire per la sepoltura) di dieci lire all'anno per due anniversari per sé e per la propria discendenza: «pro nobis et successoribus nostris».

La sorella di Pietro II, Beatrice di Savoia, già esclusa dalla successione comitale dal padre Tommaso I, è vedova di Raimondo-Berengario IV conte di Provenza e madre di quattro regine, delle quali lei ricorda nel testamento solo le due più anziane: Eleonora, sposa di Enrico III d'Inghilterra, e Margherita, moglie di Luigi IX re di Francia<sup>41</sup>. Beatrice le designa entrambe come eredi universali in vita dei propri beni, ma esclude che a loro volta possano trasmetterli ai loro eredi, prevedendo invece che, per sostituzione, tali beni ritornino alla discendenza maschile sabauda, nelle persone dei suoi nipoti Tommaso, Amedeo e Ludovico, figli di Tommaso II di Savoia. In questo caso, dunque, il testamento non è il luogo di una effettiva regolazione successoria del patrimonio, avvenuta in tempi precedenti (al momento, per esempio, della morte del marito e del passaggio della Provenza agli Angioini), ma l'occasione di una ricognizione del mondo affettivo e relazionale della testatrice al quale lei destina legati in denaro ed elemosine. Il ricorso continuo all'articolo possessivo *meus* traccia il confine di una 'geografia affettiva' costituita da persone, ma anche da enti religiosi ed opere pie, su cui torneremo. Anche la scelta della sepoltura ricompone la rete delle solidarietà parentali, pur nella scelta di una sede fortemente connotata dalla testatrice: Beatrice chiede di essere sepolta nella chiesa degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme che lei stessa aveva fatto edificare a proprie spese *apud Scalas*, ossia a Les Échelles, e a cui nel 1259, e dietro autorizzazione del fratello Pietro, la contessa di Provenza aveva ceduto un proprio castello<sup>42</sup>. Il comitato sabauda è presente nelle sollecitudini della testatrice, destinando Beatrice alla sua difesa i legati a favore dei fratelli Pietro e Filippo:

*Item domino Petro comiti Sabaudie, fratri meo, lego II millas l. vien. inclusis C marchis quas sibi relinquam in testamento meo quod condidi Ambiani, pro defensione terre sue comitatus Sabaudie.*

*Item domino Ph(ilippo) Lugdunensi electo, fratri meo, II millas l. vien., pro defensione terre sue et comitatus Sabaudie<sup>43</sup>.*

Ai legami familiari (oltre ai fratelli Pietro e Filippo, la cognata Agnese di Faucigny, la seconda moglie e vedova di Amedeo IV Cécile di Baux, la loro figlia Beatrice, la seconda moglie e vedova di Tommaso II di Savoia Beatrice Fieschi, la propria figlia Eleonora regina d'Inghilterra, e infine due nipoti e i tre vescovi di Tarantasia, di Die e di Herford) fanno seguito persone ed enti che esprimono la rete di relazioni della contessa: un folto *entourage* fatto di figure femminili, di *militēs*, di chierici, fino al cuoco, al vetturino e ai garzoni di stalla, e una lista davvero considerevole di esperienze religiose. Enti monastici in prevalenza femminili situati in un'area geografica compresa tra i possedimenti sabaudi e la Provenza, cui si aggiungono forme di vita religiosa più recenti (è il caso delle penitenti di Lione) e conventi mendicanti di recente fondazione (in prevalenza francescani ma anche domenicani): Chambéry, Romans, Moirans, Grenoble, Lione, Vienne, Valence, Ginevra, Losanna, fino a Sisteron sulla Durance, nell'Alta Provenza; seguono le fondazioni certosine, gli ospedali (fino all'ospizio del Grande e del Piccolo San Bernardo e a Saint-Laurent du Var sulle Alpi Marittime), le fondazioni cistercensi. A chiudere la lista dei legati ci sono anche gli enti preposti al mantenimento dei ponti, soprattutto sul Rodano e sull'Isère. Dagli *item* del documento emerge dunque il mondo della principessa sabauda, una vera e propria corte, ma anche una geografia sacra che corrisponde ai centri del dominio sabauda, quelli più antichi della Savoia, della Tarantasia, della Moriana, compresi i valichi sulla Val d'Aosta e sul Piemonte, e quelli più recenti che si aprivano oltre il Rodano e verso Lione.

#### 4. Giovanna di Bretagna: il ritorno di antichi conflitti?

Alcuni decenni dopo, ormai nel Trecento, intorno alla nipote di Sibilla di Bâgé, parrebbe invece ripetersi la situazione di conflitto di cui era stata protagonista Agnese di Faucigny: ma, in verità, la prospettiva è ora diversa. Protagonista questa volta è Giovanna, la figlia unica di Edoardo di Savoia, primogenito di Amedeo V, e di Bianca di Borgogna. Andata in sposa nel 1329 a Giovanni III duca di Bretagna e rimasta vedova nel 1341, la principessa sabauda lascia la Bretagna alle contese tra gli

aspiranti alla successione presto sostenuti dai re di Francia e d'Inghilterra, principali protagonisti della contemporanea guerra dei Cent'anni, e torna invece a rivendicare i propri diritti alla successione comitale sabauda<sup>44</sup>. Come per Agnese di Faucigny, anche per la duchessa di Bretagna è il testamento, dettato nel 1344<sup>45</sup>, il luogo della affermazione di quello che lei considera il proprio diritto. L'occasione è data dalla morte, l'anno precedente, del conte Aimone di Savoia fratello del padre Edoardo, che rimetteva in questione l'accordo siglato molti anni prima tra lo stesso Aimone e Giovanna, allorché al padre non era succeduta lei, primogenita in linea diretta, ma lo zio. La sua prospettiva, si diceva, è però diversa da quella di Agnese di Faucigny, perché lei ora, rivendicando i propri diritti in quanto primogenita in linea diretta del defunto conte di Savoia Edoardo, agisce dall'interno della 'logica' successoria che aveva ispirato alcuni decenni prima le scelte di Pietro II, respingendone tuttavia le conseguenze relativamente alla propria esclusione in quanto donna. Si definisce infatti erede del padre Edoardo:

*pour cause ou raison de la succession ou escheoite de mon dit tres cher seigneur et pere monseigneur Edouart, jadiz conte de Savoie... du quel je sui et doi estre et tous jours me sui portee et porte heritiere par raison et droit canon, civil et de nature*<sup>46</sup>,

e titolare di quei diritti sul comitato sabauda che nel testamento provvedeva a trasmettere a Filippo duca di Orléans, figlio cadetto del re di Francia Filippo VI di Valois e quindi proprio cugino per parte di madre (essendo la madre di questi, Giovanna di Borgogna regina di Francia, sorella di Bianca sua madre):

*especialement en la contee de Savoie et en tous les autres heritages, possessions, noms, droiz, actions et tous autres biens corporelx et incorporelx qui me sont eschez, obvenuz et qui m'appartiennent*<sup>47</sup>.

A fronte di ciò, lei sottolinea la condizione di illegittimità dei propri cugini che, in quanto figli di Aimone, «tiennent et ocupent a present la dicte contee et les autres choses dessus dites a tort et senz cause». Nelle parole della duchessa di Bretagna sembra di poter cogliere una consa-

pevolezza nuova, eco forse del coevo dibattito giuridico che, mediando tra diritto comune e *ius* feudale, poteva in alcuni casi (ad es. Baldo degli Ubaldi) subordinare la successione non al testamento paterno, ma a *natura, pactum e consuetudo*<sup>48</sup>.

Anche in questo caso dunque, il testamento femminile diventa il luogo giuridico di una contrattazione i cui termini sono tuttavia diversi da quelli esaminati per Agnese di Faucigny. L'esclusione di Giovanna e lo spostamento della successione da Edoardo al fratello Aimone non prescindeva dalla volontà del nonno Amedeo V di Savoia, ma era invece fortemente voluta da lui nel suo testamento<sup>49</sup>. L'azione di Giovanna valeva quindi come affermazione di un diritto teorico a prescindere dalla propria condizione di donna e di moglie priva di figli, e intendeva forse ribadire la necessità di una ricontrattazione e di un nuovo risarcimento. I domini sabaudi sarebbero rimasti anche in questo caso alla discendenza di Aimone, ossia ad Amedeo VI di Savoia, non diversamente da come era accaduto già nel 1329, quando Edoardo era morto e il potere era passato ad Aimone nonostante l'opposizione, allora, del neosposo di Giovanna, il duca Giovanni III di Bretagna, il quale aveva cercato di far valere i diritti della moglie. Il conflitto che ne era seguito si era risolto dieci anni dopo grazie sia alla mediazione del duca di Borgogna e del papa Giovanni XXII, sia ad un compromesso che assegnava a Giovanna e ai suoi discendenti una rendita di 6000 lire di Tours a titolo di risarcimento che, qualora invece Giovanna fosse morta senza eredi, sarebbe venuta meno. Il testamento della duchessa di Bretagna, redatto nel 1344 dopo la morte di Aimone, riapriva la vertenza facendo leva sulla mancanza di un disciplinamento giuridico della pratica dell'esclusione. Il contesto 'internazionale' poteva renderlo molto pericoloso proiettando anche la successione dei domini sabaudi, come già quella del ducato di Bretagna, nel contesto delle lotte della guerra dei Cent'anni. L'importanza del coinvolgimento della corte francese emerge continuamente dall'atto: dalla designazione dell'erede universale a quella degli esecutori testamentari che Giovanna sceglie fra i consiglieri e segretari del re di Francia e tra i quali spicca il confessore della regina sua zia, frate Robert Boissel, fino alla sepoltura accanto alla madre nella chiesa dei frati Minori di Digione<sup>50</sup>. Alla morte della principessa sabauda, sopraggiunta dieci giorni dopo la redazione del

testamento, le sue disposizioni diedero in effetti al re di Francia un'ottima carta da giocare, potendo egli contenere le reazioni sabaude all'annessione francese del Delfinato e al tempo stesso pretendere dal conte di Savoia, come risarcimento per il figlio, una rendita annuale di 5000 lire<sup>51</sup>.

Al di là della vicenda di cui era stata protagonista Giovanna di Bretagna, ci sembra che il consolidarsi dell'esclusione femminile, databile dall'età di Amedeo VI e dalle vicende appena riferite<sup>52</sup>, stesse trasformando definitivamente la relazione delle principesse sabaude (sempre più *consortes* che *dominae*) con gli atti di ultima volontà, determinando la delega delle eventuali disposizioni successorie alla donazione *inter vivos* o comunque ad accordi precedenti il testamento, e la crescita invece nel testamento stesso di una dimensione privata e personale dei legati, dell'attenzione ai culti e alle devozioni presenti in forma sempre più ampia nelle preoccupazioni principesche come spazio privilegiato di patrocinio. Quanto invece alla scelta della sepoltura, si approfondisce la tendenza ad orientarla, quando possibile<sup>53</sup>, sulle medesime scelte maritali. Un anno prima di Giovanna di Bretagna, nel 1343, un'altra principessa sabauda aveva dettato il proprio testamento. Si trattava di Caterina di Savoia-Vaud contessa di Guines, figlia di Ludovico II di Savoia-Vaud e di Isabelle di Châlon-Arly. Nel suo caso, il testamento e la successione si risolvevano nella scomparsa del ramo Savoia-Vaud. Riconosciuta tre mesi prima (12 febbraio 1343) dal padre come propria erede universale, Caterina dettava il proprio testamento a Morges il 6 maggio 1343 indicando come propria erede sua madre o per sostituzione il padre o, ancora per sostituzione, i *Pauperes Christi*<sup>54</sup>. La soluzione effettiva della successione sarebbe avvenuta alcuni anni dopo, nel 1359, attraverso una donazione *inter vivos* a favore di Amedeo VI in cambio del versamento di un compenso di 160 mila fiorini: il Vaud era riunito alla Savoia<sup>55</sup>.

## 5. La geografia delle devozioni e degli affetti

La nuova stagione del testamento femminile sabauda trova nelle ultime volontà di Margherita di Beaujeu<sup>56</sup>, dalla quale siamo partiti, un esempio particolarmente interessante e rappresentativo di una tendenza

che sarà presente anche nel secolo successivo e che possiamo sinteticamente identificare con la contrazione delle disposizioni successive del testamento femminile a beneficio dei legati particolari. Nel caso di Margherita tali disposizioni riguardano solo i beni dotali o ricevuti dal marito a titolo di sussidio, e dei quali lei nomina eredi universali i due figli Amedeo e Ludovico e, in sostituzione, il proprio zio materno Jean du Thil. I numerosissimi legati sono a favore di enti ecclesiastici e persone del suo seguito.

Figlia di Edoardo I di Beaujeu, Margherita sposa Giacomo di Savoia-Acaia nel 1362. Le drammatiche condizioni nelle quali matura il suo matrimonio, all'indomani del conflitto che aveva opposto il principe di Acaia ad Amedeo VI di Savoia per il controllo di Ivrea e del Canavese, influiscono senz'altro sulla estraneità della principessa di Morea agli affari dello stato. Lo stesso accordo matrimoniale, stipulato alcuni anni dopo l'atto di sottomissione del principe del 1359, e il testamento di Giacomo redatto a Rivoli il 16 maggio 1366 con l'esclusione dall'asse ereditario del primogenito Filippo (avuto dal secondo matrimonio con Sibilla di Baux) e della discendenza di questi, erano state le tappe di una capitolazione totale che aveva posto il principato degli Acaia sotto la tutela di Amedeo VI prevedendo fra l'altro la sua devoluzione al ramo principale dei Savoia qualora i figli di Giacomo e Margherita, Amedeo e Ludovico, fossero morti senza discendenza maschile: cosa che sarebbe effettivamente avvenuta nel 1418 alla morte di Ludovico di Acaia senza eredi legittimi. A ciò si aggiungeva la morte del principe nel 1367 e la lunga vedovanza di Margherita. Nessuna meraviglia, quindi, che il testamento si muova in una dimensione che esula ormai dai contemporanei destini del principato, cui peraltro lei era stata tutt'altro che estranea, e nella quale le clausole patrimoniali occupano una parte marginale limitandosi all'amministrazione dei beni lasciati dal marito in usufrutto alla vedova. Si tratta tuttavia di caratteri che ritornano, seppure in misure variabili, nel testamento femminile di età successiva.

Al centro delle preoccupazioni del testamento della principessa di Morea (nelle due redazioni del 1388 e del 1396, e nel codicillo del 1400) ci sono i destini dell'anima e del corpo, e la ridondante preparazione delle esequie secondo moduli ampiamenti condivisi dalle aristocrazie del

tempo. La scelta della sepoltura a Pinerolo, nella chiesa del convento dei frati Minori accanto al marito<sup>57</sup>, secondo modalità che ricalcavano il significato che la cappella di Hautecombe aveva assunto da tempo per il ramo maggiore dei Savoia, è l'indice della consapevolezza di un ruolo sociale e politico che rende convenzionali molte delle disposizioni inerenti le esequie presenti nel testamento: la devozione nei confronti dei frati Minori (che rimarrà fino alla fine una costante dei principi di Acaia, ma anche dei Savoia in età ducale come di molte contemporanee e posteriori famiglie aristocratiche); la scelta di essere vestita con l'abito di san Francesco insieme ai membri della sua corte («item vuil que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris selon l'estat de chascun»); l'attenzione per l'umiltà del funerale, ribadita nella distinzione tra l'onore portato alla salma e l'onore riservato invece all'altare (50 fiaccole dovranno essere tenute da 50 poveri «tout au tour de l'auter et non point autour de mon corps, et ardront durant l'office et puis demorront au couvent au service de Dieu quant l'en celebrera les messes»). A questi elementi fanno riscontro il rilievo pubblico delle esequie, l'intenzione di farne un momento di pacificazione e remissione collettiva degli uomini alle sue dipendenze nelle terre di Borgogna<sup>58</sup>, e la richiesta di innumerevoli messe di suffragio a una lista smisurata di conventi e chiese al di là delle Alpi (Cluny e la Grande Chartreuse, i conventi e le chiese di Digione, di Maçon, di Belleville, di Beaujeu, di Lione): sono, questi, tutti elementi di una serialità che il testamento di Margherita condivide con la pratica testamentaria aristocratica tra fine medioevo e prima età moderna, e nei quali si esprime la consapevolezza del peso pubblico della propria morte<sup>59</sup>. Ne è espressione anche l'ambivalenza cui abbiamo fatto cenno in apertura e che nel suo caso si concretizza in uno sguardo rivolto alle terre al di qua e al di là delle Alpi, a cominciare dalla scelta della sepoltura e dalle disposizioni per le esequie. Muovendosi infatti tra Pinerolo e Lione, la principessa prevede una sepoltura temporanea a Lione presso la chiesa di San Francesco nel coro della chiesa nuova «ou est le lectere», dove i rituali funebri dovranno uscire dalla chiesa francescana per diventare una celebrazione cittadina a cui interverranno le processioni della città («Item vueil a mon sevelissement estre appeeles les processions de la ville et cité de Lion»). Ma l'eco delle sue esequie dovrà

sentirsi anche a Maçon, dove la principessa chiede che sia fatta «une donne publique... pour le remede de l'ame de moy et des miens», e in Piemonte: «item vuil que mes clamoures soient criees en Pimont et en Masconois et en la terre je ay en Bourgoigne»<sup>60</sup>.

La sepoltura e il funerale non sono comunque l'unico legame tra Margherita e le terre del principato. Benché il ruolo della principessa di Acaia nelle vicende del Principato si stemperi negli aspetti seriali del testamento, alcuni 'squarci' sulla sua amministrazione dei beni dotali in Piemonte emergono ugualmente dalle disposizioni testamentarie, anche nella forma di una sollecitudine nei confronti del buon governo: interessante è, in particolare, un legato relativo alla città, al castello e alla castellania di Moncalieri che Giacomo di Acaia le aveva lasciato *in augmentum dotis* e come vitalizio, e che lei utilizza per pagare servizi e debiti affidandone l'amministrazione al cavalier Filippo Simeone il quale, non avendo stipendio (come avverrà invece nel secolo successivo<sup>61</sup>), ne utilizza le rendite a proprio risarcimento. La preoccupazione della principessa riguarda non solo l'estinzione del debito da parte dei propri eredi qualora Simeone non possa tenere la castellania dopo la sua morte, ma anche il buon governo della castellania stessa che potrebbe essere invece sacrificato da Simeone per bisogno di soldi: «pourveu que avant toute œuvre il soit teneuz de rendre bon et loyal compte du gouvernement, recepte et valeur de la dicte chastellenie».

Benché accentuato forse dalle condizioni particolari del matrimonio e della vita di Margherita di Beaujeu, lo scarso rilievo delle disposizioni successorie rispetto alle pratiche connesse invece alla funzione simbolica del funerale aristocratico rimarrà una costante anche dei pochi testamenti delle principesse della casa di Savoia del secolo successivo che ci siano pervenuti. Per riprendere una delle domande poste all'inizio, circa gli ambiti nei quali poteva essere esercitata una scelta individuale da parte di 'donne di potere', la risposta che viene dai testamenti sabaudi è abbastanza negativa se considerata in rapporto alla prassi successoria, venendo a descrivere una riduzione sia delle possibilità decisionali sia della stessa pratica testamentaria femminile fra XIII e XV secolo. Ciò che le ultime volontà delle principesse sabaude documentano è piuttosto l'esistenza di consapevolezza diverse e di ruoli che faticano a trovare nei

LAURA GAFFURI

testamenti la propria valorizzazione più ampia. Nel Quattrocento non potrà non colpire, ad esempio, il contrasto tra l'indubbio rilievo di figure femminili impegnate in prima persona nell'amministrazione dello stato (penso a Iolanda di Francia, moglie di Amedeo IX, ma anche a Bianca del Monferrato, moglie di Carlo I, e prima di loro a Bona di Borbone moglie di Amedeo VI) e la totale assenza o estrema laconicità invece dei loro testamenti. Altra sarà evidentemente la documentazione in grado di fare luce sulle loro storie<sup>62</sup>.

Elenco delle abbreviazioni

AST = Archivio di Stato di Torino.

1. È la prospettiva suggerita alcuni anni fa dal volume *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. Calvi e I. Chabot, Torino 1998, soprattutto le pp. 8-9 dell'Introduzione delle due curatrici.

2. A questi risultati è giunta infatti una più che trentennale storiografia che ha definitivamente sottratto la storia delle donne alla identificazione *tout court* con una categoria di oggetti – e non soggetti – di potere. Su questi aspetti interveniva già, alla fine degli anni Ottanta, il volume *Ragnatele di rapporti: 'patronage' e reti di relazione nella storia delle donne*, a cura di L. Ferrante, M. Palazzi e G. Pomata, Torino 1988 (si veda, in particolare, l'Introduzione delle tre curatrici, pp. 7-56); ma vi sono tornati anche studi più recenti, tra cui: *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008, e *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di F. Cantù, II: *Donne e sfera pubblica*, Roma 2009.

3. E. Mongiano, *Ricerche sulla successione intestata nei secoli XVI-XVIII. Il caso degli Stati sabaudi*, Torino 1998<sup>2</sup>; M.T. Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005, specialmente le pp. 59 e sgg. (*Affari di famiglia e affari di stato. Un modello non solo mediterraneo*).

4. Il fondo *Testamenti* dell'Archivio di Stato di Torino (nella sottosezione *Materie politiche per rapporto all'interno* che comprende tutte le scritture riguardanti la 'Real casa': cfr. I. Massabò Ricci [a cura di], *Archivio di Stato di Torino*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, p. 384) si compone di otto mazzi dei quali i primi tre costituiscono la sezione medievale che ricopre un arco di tempo di tre secoli, dalla fine del XIII secolo alla fine del XV (eccentrico risulta il testamento di Claudio di Savoia Raccogni, del 1517, che chiude il 3° mazzo). Le testatrici documentate sono 16, di cui 5 nel Duecento, 5 nel Trecento e infine 6 nel Quattrocento; di Beatrice di Savoia e Iolanda del Monferrato i testamenti, oggi perduti, sono trasmessi nell'edizione seicentesca della *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, IV, di Samuel Guichenon (Torino 1780<sup>2</sup>). Alla serie medievale andrebbe aggiunto anche il testamento di Bianca del Monferrato, vedova di Carlo I di Savoia, redatto il 12 febbraio del 1519 e conservato perciò nel 4° mazzo (n. 1), ma profondamente integrato nella vita quattrocentesca del ducato. A parte il trasferimento seicentesco, a Digione, di un testamento di Sibilla di Bâgé (J. Rigault, *Le fonds de Savoie aux Archives de la Chambre des Comptes de Dijon*, in «Bulletin philologique et historique», 1 [1960], pp. 401-419), l'archivio appare in perfetto stato di conservazione e le sue lacune (non si ha notizia, ad esempio, di un testamento di Iolanda di Savoia, moglie di Amedeo IX e reggente dopo la sua morte) paiono coeve alla sua formazione.

5. Si tratta dei testamenti di Beatrice di Savoia (1264), di Sibilla di Bâgé (1267), di Iolanda del Monferrato (1342): Guichenon, *Histoire généalogique*, IV/I, pp. 64, 150, 179.

6. I. Massabò Ricci, I. Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria: gli archivi sabaudi fra XIV*

e XX secolo, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze 1994, pp. 9-15; G. Fea, *Cenno storico sui regi archivi di corte. 1850*, a cura degli Archivistici di Stato di Torino, Torino 2006, p. 49.

7. Mi riferisco in particolare al contributo di Patrizia Cancian, *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. "Le Petit Charlemagne" († 1268)*, ed. B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000 (Cahiers Lausannois d'Histoire médiévale, 27), pp. 5-18. Un inventario dell'archivio, redatto nel 1412 dal segretario camerale Pierre Rostaing, fu edito all'inizio del secolo scorso da Max Bruchet (cfr. *Inventaire partiel du Trésor des Chartes de Chambéry à l'époque d'Amédée VIII*, Chambéry 1900); un primo trasferimento di una parte considerevole dell'archivio da Chambéry a Torino risale al riordinamento del patrimonio archivistico voluto dal duca Emanuele Filiberto di Savoia negli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento, all'indomani della fine della dominazione francese.

8. Si vedano: M. Petitjean, *L'acte à cause de mort dans la France coutumière du Moyen Age à l'époque moderne*, e J. Poumarède, *Le testament en France dans les pays de droit écrit du Moyen Age à l'époque moderne*, in *Actes à cause de mort, II: Europe médiévale et moderne*, Bruxelles 1993 (Recueils de la Société Jean Bodin, 60/2), pp. 85-127, 129 sgg.

9. G. Ricuperati, *Introduzione*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. Varallo, Firenze 2008, pp. V-XXII.

10. V. Castronovo, *Samuel Guichenon e la storiografia del Seicento*, Torino 1965 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino, 14).

11. B. Andenmatten, *Contraintes lignagères et parcours individuel: les testaments de Pierre II de Savoie*, in *Pierre II de Savoie*, pp. 265-293. Una prima edizione dei testamenti in L. Würstemberger, *Peter der Zweite, Graf von Savoyen, Markgraf in Italien, sein Haus und sein Lande*, IV, Bern-Zürich 1858, nn. 92, 407, 657, 749, 751, 751a.

12. *Amédée VIII – Félix V. Premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, Etudes publiées par B. Andenmatten et A. Paravicini Bagliani, avec la collaboration de N. Pollini, Lausanne 1992 [Fondation Humbert II et Marie José de Savoie. Bibliothèque historique Vaudoise, 103], pp. 465-505.

13. A.C. Guex, 'Volumus et precipimus': *les testaments des fils du comte Thomas Ier de Savoie (1234-1268)*, Mémoire de licence, Lausanne, 1993.

14. S. Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins de la Maison de Savoie conservés à l'Archivio di Stato de Turin. Édition des documents médiévaux du fonds "Testamenti"*, Mémoire de l'École française de Rome, Juin 2001. Questo lavoro riveste naturalmente per noi un'importanza particolare, trattandosi del primo tentativo di edizione dei testamenti femminili di casa Savoia: ad esso quindi e alla sua autrice, Sylvie Allemand, faremo spesso riferimento nel corso di queste pagine. L'auspicio è che, quanto prima, il lavoro possa essere ripreso e dato alle stampe.

15. M.A. Visceglia, *Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna*.

*Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in *Storia sociale e politica: omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia, Milano 2007, pp. 425-458, pp. 449, 450.

16. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, mazzo 1.4, n. 20; O. Dessementet, *Le testament de Jeanne de Montfort dame de Vaud*, in *Nouvelles pages d'histoire vaudoise*, Lausanne 1967 (Bibliothèque historique vaudoise, 40), pp. 45-61; (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 95 sgg.).

17. AST, Corte, Real Casa, *Matrimoni*, mazzo 2.5, fasc. 11, n. 1.

18. Sostiene, ad esempio, la costruzione del convento francescano di Montbrison, alla cui fabbrica lega 30 lire e i proventi del pedaggio di Montbrison per la celebrazione quotidiana di tre messe *pro subsidio anime* sua e dei suoi parenti, ma anche alla collegiata di Notre-Dame per la celebrazione del proprio anniversario e ad ospedali e chiese. Dal punto di vista patrimoniale, il suo rapporto con il Forez si chiarisce invece attraverso il riferimento al figlio Giovanni di cui lei, alla morte del marito, aveva avuto la tutela con l'amministrazione del principato, e con il quale aveva un credito di 1300 lire.: AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, mazzo 1.4, n. 20 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 98, 102-103 [7] [8] [56]).

19. Pratica contro la quale si sarebbe pronunciata di lì a poco la decretale *Detestandae feritatis* promulgata da Bonifacio VIII nel 1299: E.A.R. Brown, *Death and the Human Body in the later Middle Ages: the legislation of Boniface VIII on the Division of the Corps*, in «Viator», 12 (1981), pp. 221-270; A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003, pp. 213-222 (Paris 2003). Nonostante queste disposizioni e grazie a dispense papali, i membri della famiglia Savoia avrebbero continuato a fare ricorso alla sepoltura del corpo diviso: così Bianca di Savoia su concessione di Clemente VI (*quod de corde et corpore tuis in diversis cimiteris sepeliendis ordinare possis*: C. Cipolla, *Clemente VI e Casa Savoia*, in «Miscellanea di storia italiana», 3a ser., 5 [1900], pp. 89-149 [Appendice, pp. 151-178]: p. 94 doc. II) e Amedeo VIII (*Amédée VIII – Félix V*, p. 466).

20. Su rituali e itinerari delle spoglie dei principi sabaudi, specie per i secoli successivi, cfr. N. Pollini, *La Mort du Prince. Rituels funéraires de la Maison de Savoie (1343-1451)*, Lausanne 1994 (Fondation Humbert II et Marie José de Savoie. Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 9); B. Andenmatten, L. Ripart, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la maison de Savoie entre Moyen Age et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIIe siècles)*, Etudes publiées par A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne 2003 (Cahiers Lausannois d'Histoire Médiévale, 34), pp. 193-248: pp. 209-210; L.C. Gentile, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI sec.)*, Torino 2008, pp. 70-82.

21. C. Blanchard, *Histoire de l'abbaye d'Hautecombe en Savoie*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie de Savoie», sér. 3e, 1 (1875), pp. 1-741; la prima a ricevere l'autorizzazione alla sepoltura separata delle parti sezionate del proprio corpo sarebbe stata proprio Bianca di Savoia nel 1342: Pollini, *La Mort du Prince*, p. 46; cfr. *Supra*, nota 19.

22. L'anno successivo, il 1294, un lodo arbitrale avrebbe definito i rapporti tra i rami

della casa di Savoia assegnando il Piemonte a Filippo principe di Acaia, il Vaud a Ludovico, la Savoia con il titolo comitale e la supremazia feudale sugli altri rami della famiglia ad Amedeo VI (il Conte Verde): I. Soffietti, C. Montanari, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino 2001, p. 5.

23. I testamenti duecenteschi documentano il superamento progressivo della tradizione borgognona dell'atto *mortis causa*, e la penetrazione definitiva del testamento nuncupativo di modello romano. Mentre i tre testamenti della moglie di Pietro II, Agnese di Faucigny, e quelli di Beatrice di Savoia (1264) e di Sibilla de Bâgé (1267) si presentano ancora a cavallo fra le due tradizioni, il testamento di Jeanne di Montfort appare interamente conforme al modello romano del testamento nuncupativo: forse perché redatto a Lione e quindi sulla scia della più veloce penetrazione del diritto romano in quella città rispetto alla Savoia, ma forse anche grazie alle persone vicine alla principessa sabauda e presenti al testamento: giuristi e notai formati nell'ambiente italiano; Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 8 e sgg.

24. C. Danusso, *La donna e i feudi: uno sguardo alla prassi successoria dell'Italia centro-settentrionale fra Tre e Quattrocento*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 65 (1992), pp. 181-239: p. 188.

25. Mongiano, *Ricerche sulla successione intestata*, pp. 14-16: secondo la studiosa non costituiscono eccezioni significative le due sole disposizioni in materia nei *Decreta* di Amedeo VIII, né le disposizioni *super alienationibus feudorum* di Bianca di Savoia del 1491, né infine l'editto emanato da Emanuele Filiberto il 2 marzo 1563; cfr. anche: G.S. Pene Vidari, *Dote, famiglia e patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Roma 1986, pp. 109-121. Sul restringersi dei diritti delle donne all'affermarsi della linea di successione agnaticia, si veda anche: P. Skinner, *Le donne nell'Italia medievale: secoli VI-XIII*, Roma 2005, pp. 163-164, 181-185.

26. Il matrimonio, in particolare di Sibilla di Bâgé con Amedeo V fece acquisire ai Savoia la Bresse. Si trattò, come ebbe a notare Samuel Guichenon, di un'acquisizione importante che consentì ai conti di Savoia di oltrepassare la frontiera dell'Ain e di spingersi fino alle porte di Maçon e di Lione: S. Guichenon, *Histoire des pays de Bresse, Bugey et Gex*, Lyon 1650, p. 56; Marie José, *La maison de Savoie. Les origines: le comte Vert - le comte Rouge*, Paris 1956 (Rist. anast., Torino 1989), p. 48 e nota 1.

27. D. Lett, *Famille et parenté dans l'Occident médiéval. Ve-XVe siècle*, Paris 2000, p. 85.

28. Per questa tendenza in età moderna, giustificata anche da ragioni 'di cassa', cfr. D. Frigo, *L'affermazione della sovranità: famiglia e corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, in *'Familia' del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. Mozzarelli, I, Roma 1988 ('Europa delle Corti'. Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 41), pp. 277-332: p. 280; il caso più emblematico sarà, nel Cinquecento, il matrimonio tra Carlo Emanuele I e la figlia di Filippo II: *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Torino, 30 settembre-2 ottobre 2009 (in corso di pubblicazione). Nel Quattrocento, le scelte matrimoniali sia per i maschi sia per le femmine privilegiano ancora entrambe le grandi dinastie regnanti (la Francia in particolare): si pensi ai matrimoni dei

due fratelli, Luigi XI e Yolanda, rispettivamente con i due fratelli Carlotta e Amedeo IX, figli di Ludovico I di Savoia.

29. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.2, n. 9, 10 e m. 1.3, n. 15 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 52 sgg.).

30. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.2, n. 10 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 58 sgg.).

31. Furono questi i primi diritti successori che lo *ius* feudale considerò di non pertinenza femminile (Danusso, *La donna e i feudi*, p. 237).

32. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.3, n. 15 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 64 sgg.).

33. L. Ripart, 'Non est consuetum in comitatu sabaudie quod filia succedit patri in comitatu et possessione comitatus'. *Genèse de la coutume savoyarde de l'exclusion des filles*, in *Pierre II de Savoie*, pp. 295-331; Andenmatten, *Contraintes lignagères et parcours individuel*, pp. 277-278, 292-293.

34. Ripart, 'Non est consuetum in comitatu sabaudie', pp. 295-296. Per l'applicazione della *lex salica* nel regno di Francia, cfr. F. Cosandey, *De la loi salique à la régence, le parcours singulier du pouvoir des reines*, in *In assenza del re*, pp. 183-197.

35. Ripart, 'Non est consuetum in comitatu sabaudie', pp. 317-320; Andenmatten, *Contraintes lignagères et parcours individuel*, p. 279.

36. Danusso, *La donna e i feudi*, p. 186 sgg.; Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, p. 144.

37. Per il rilievo della contrattazione e della deroga nelle società di antico regime, per cui «la validità delle norme in diritto comune è commisurata alla possibilità di prevedere una loro sospensione», cfr. ora *Sistemi di eccezione*, a cura di M. Vallerani, in «Quaderni storici», 131 (2009) 2, p. 300 della *Premessa*.

38. Andenmatten, *Contraintes lignagères et parcours individuel*, pp. 278 e nota 44.

39. Il fondo torinese non trasmette il testamento della principessa, dettato ad Amiens il 21 febbraio del 1264 e del quale si possiede tuttavia l'edizione seicentesca di Samuel Guichenon, *Histoire généalogique*, IV, p. 64 sgg. (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 254 sgg.); l'archivio torinese ne conserva però la registrazione presentata l'anno successivo (nel 1265) dagli esecutori testamentari ai vescovi di Belley e di Grenoble, al fine di dare maggiore certezza probatoria alle ultime volontà della contessa di Provenza: AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.2, n. 11 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 73 sgg.).

40. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.3, n. 17 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 73 sgg.). Il testamento di Alice di Borgogna, figlia del conte Palatino Ottone VII e vedova del conte di Borgogna Ugo di Châlon, è il primo trasmesso in francese. Sul senso del suo matrimonio con Filippo di Savoia, che cumula quindi i titoli di

conte di Savoia, di Borgogna e di conte Palatino, cfr. Ripart, *Non est consuetum in comitatu sabaudie*, pp. 319-321.

41. «Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina, / Ramondo Beringhiere...»: Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, Canto VI, vv. 133-134. Le due figlie minori furono Sancha, andata in sposa a Riccardo di Cornovaglia fratello del re d'Inghilterra, e Beatrice, moglie di Carlo I d'Angiò che nel 1246, alla morte di Raimondo Berengario IV, acquisì il titolo di conte di Provenza e Forcalquier. Su Margherita di Provenza, G. Sivéry, *Marguerite de Provence. Une reine au temps de cathédrales*, Paris 1987 (anche in trad. it.: *Margherita di Provenza*, Roma 1990).

42. Chambéry, *Archives départementales de Savoie*, SA 212 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 84 nota 19).

43. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.2, n. 11 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 74-75 [6] [7]).

44. Ripart, *Non est consuetum in comitatu sabaudie*, pp. 328-329.

45. Il fondo *Testamenti* contiene solo due transunti dell'atto del 1344 e 1346: AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 2.2, n. 10 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 162 sgg.).

46. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 2.2, n. 10 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 169 [39]).

47. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 2.2, n. 10 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 169 [39]).

48. Danusso, *La donna e i feudi*, pp. 186, 238-239.

49. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 1.4, n. 24.

50. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 2.2, n. 10 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 167 [26], p. 179 nota 16).

51. Ripart, *Non est consuetum in comitatu sabaudie*, pp. 328-329.

52. Gli anni di Amedeo VI sono determinanti nel processo di trasformazione del potere comitale sabauda «verso la superiorità e la sovranità territoriale», alla quale diede un importante avallo giuridico l'imperatore Carlo IV negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo con i diplomi concessi al Conte Verde: G. De Vergottini, *Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV. Lezioni di storia del diritto italiano*, rist. della 3a edizione con aggiornamento bibliografico, a cura di C. Dolcini, Milano 1993, p. 469.

53. Per le difficoltà degli itinerari di sepoltura dei principi sabaudi, specie nel XV secolo, cfr. Andenmatten, Ripart, *Ultimes itinérances*.

54. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 2.1, n. 8 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 157 [3]).

55. Soffietti, Montanari, *Il diritto negli Stati sabaudi*, p. 5.

56. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 3, nn. 1, 3, 5 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, pp. 184 sgg.); A. Piazza, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo. 1248-1400*, Pinerolo 1993, pp. 228-229 [131] [145] [151]; dedica pagine interessanti a questa figura femminile E.L. Cox, *The Green Count of Savoy. Amadeus VI and transalpine Savoy in the Fourteenth Century*, Princeton 1967.

57. Margherita prevede anche che la sua morte possa avvenire lontano da Pinerolo, e chiede perciò di essere sepolta presso i Francescani di quel luogo e che la sua salma possa essere poi trasportata a Pinerolo: AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 3, n. 3 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 203 [5] [6]).

58. «Item vuil et ordonne que tous mes homes justiciables que je leguerais soient quicté et acquitté...; ...que tous mes homes... ne soient tenus de paier que la moytié de tout ce qu'ils porront devoir a mes hoirs...; ...que tous mes homes ...soient quicté de tous servis...»: AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 3, n. 1 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 189 [44], [45], [46]).

59. Si tratta di scelte che, insieme alla semplicità del funerale, accomunano anche in età moderna molte famiglie aristocratiche le quali, diversamente dai gruppi di estrazione più recente, «non necessariamente hanno bisogno di una conferma della loro supremazia sociale»: M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, pp. 113, 115-116.

60. AST, Corte, Real Casa, *Testamenti*, m. 3, n. 1 (Allemand, *Les dossiers testamentaires féminins*, p. 189 [42]).

61. A. Barbero, *Il ducato di Savoia: amministrazione e corte di uno Stato franco-italiano, 1416-1536*, Bari 2002, p. 48.

62. Sulle 'reggenze' quattrocentesche rinvio a: L. Gaffuri, 'Legittimare' la reggente? Il ruolo degli ordini religiosi nelle reggenze del XV secolo, in 'Monasticum regnum'. Religione e politica nelle pratiche di legittimazione e di governo tra Medioevo ed Età moderna, Torino, 21-23 settembre 2009 (in corso di pubblicazione).

